

P.C. Cast
Kristin Cast
BETRAYED

Romanzo

TRADUZIONE DI
ELISA VILLA
E VIVIANA SOLCIA

EDITRICE  NORD

« Ragazza nuova. Date un'occhiata », disse Shaunee infilandosi nella grande panca a séparé di cui c'impossessiamo sempre quando mangiamo in sala da pranzo (traduzione: mensa di una scuola di alta classe).

« Tragica, gemella, proprio tragica. » La voce di Erin riecheggiò quella di Shaunee. Lei e Shaunee hanno una specie di legame psichico che le rende stranamente simili, ed è per questo che le hanno soprannominate « le gemelle », anche se Shaunee è una giamaicana americana del Connecticut color caffelatte ed Erin una bionda con gli occhi azzurri dell'Oklahoma.

« Per fortuna è compagna di stanza di Sarah Freebird. » Damien fece segno col mento verso la ragazza minuta coi capelli nerissimi che stava facendo visitare la sala da pranzo alla nuova arrivata dall'aria persa. Intanto, col suo sguardo tagliente e modaiolo, esaminava le due ragazze e il loro abbigliamento - dalle scarpe agli orecchini - in una rapida occhiata. « Senza dubbio il suo senso estetico è migliore di quello di Sarah, nonostante lo stress di essere stata Segnata e di aver cambiato scuola. Forse potrà dare una mano a Sarah con la sua infelice propensione per le brutte scarpe. »

Shaunee intervenne: « Damien, mi stai dando *di nuovo* su... »

«... l'ultimo dei miei nervi sani, con le tue interminabili stronzate da vocabolario», finì Erin al posto suo.

Damien tirò su col naso, con aria offesa e superiore e più gay di quanto non sembri di solito (anche se del fatto che sia gay non può dubitare nessuno). «Se la vostra proprietà di linguaggio non fosse così infima, non dovrete portarvi in giro un dizionario per essere alla mia altezza.»

Le gemelle strinsero le palpebre e inspirarono, pronte a sferrare un nuovo attacco, che, per fortuna, fu interrotto dalla mia compagna di stanza. Nel suo forte accento dell'Oklahoma, Stevie Rae declamò con voce nasale le due definizioni come se stesse dando delle indicazioni per una gara di spelling: «Propensione: una spesso intensa disposizione naturale. Infimo: di pessima qualità. Ecco. Adesso, ragazzi, la smettete di litigare e fate i carini? Sapete che è quasi ora della visita dei genitori, e non dovremmo comportarci come dei ritardati quando arrivano i nostri familiari.»

«Ah, cacchio. Mi ero dimenticata del tutto della visita dei genitori», dissi.

Damien mugugnò e lasciò cadere la testa sul tavolo, picchiandola con un certo brio. «Me ne ero completamente dimenticato anch'io.»

Tutte e quattro gli rivolgemmo uno sguardo di comprensione. Per i genitori di Damien non era un problema il fatto che il figlio fosse stato Segnato, si fosse trasferito alla Casa della Notte e avesse iniziato la Trasformazione che lo avrebbe reso un vampiro o, se il suo organismo l'avesse rifiutata, lo avrebbe ucciso. A loro non andava bene che fosse gay.

Almeno ai genitori di Damien qualcosa di lui andava bene. Mia madre e il suo attuale marito – il mio fallito-ac-

quisito, John Heffer –, invece, di me odiavano veramente tutto.

« I miei non vengono. Sono passati il mese scorso. Questo mese sono troppo occupati », commentò Shaunee.

« Gemella, ancora una volta abbiamo la prova della nostra gemellitudine », replicò Erin. « I miei mi hanno mandato un'e-mail. Anche loro non vengono per via di una qualche crociera del Ringraziamento che hanno deciso di fare fino in Alaska con zia Alane e zio Lloyd il Bugiardo. O quello che è. » Scrollò le spalle. A quanto pareva, né a lei né a Shaunee importava che i genitori non si facessero vedere.

« Ehi, Damien, magari non vengono neanche i tuoi », intervenne Stevie Rae con un rapido sorriso.

Lui sospirò. « Ci saranno. Il mio compleanno è questo mese. Mi porteranno dei regali. »

« Non sembra poi così male. Dicevi che ti serviva un nuovo blocco per gli schizzi », commentai.

« Non mi porteranno un blocco per gli schizzi. L'anno scorso ho chiesto un cavalletto, e mi hanno regalato un'attrezzatura da campeggio e un abbonamento a *Sport Illustrated*. »

« Alla faccia! » dissero in stereo Shaunee ed Erin mentre Stevie Rae e io dimostravamo la nostra solidarietà con versetti di circostanza.

Volendo evidentemente cambiare argomento, Damien si rivolse a me. « È la prima visita dei tuoi genitori. Che cosa ti aspetti? »

Sospirai. « Un incubo. Un totale, assoluto e completo incubo. »

« Zoey? Ho pensato di portare qui la mia compagna di stanza a conoscerti. Diana, lei è Zoey Redbird, il capo delle Figlie Oscure. »

Contenta di essermi evitata di dover parlare dei tremendi casini coi miei, alzai lo sguardo, sorridendo, al suono della voce esitante e agitata di Sarah.

«Wow, è proprio vero!» si lasciò scappare la ragazza nuova prima che potessi anche solo dire «ciao». Come al solito, mi fissava la fronte, che nel frattempo stava diventando rossa come un peperone. «Cioè, oh... scusa. Non volevo essere maleducata o che...» Restò senza voce e con un'aria triste.

«Non fa niente. Sì, è vero. Il mio Marchio è colorato all'interno e ha delle aggiunte.» Continuai a sorridere, cercando di farla sentire meglio, anche se odiavo con tutto il cuore l'essere considerata l'attrazione principale in uno spettacolo di fenomeni da baraccone. Di nuovo.

Per fortuna, prima che lo sguardo di Diana e il mio silenzio potessero diventare ancora più imbarazzanti, Stevie Rae intervenne allegra: «Già, Zy ha ricevuto quella figata di tatuaggio a spirale come un pizzo sul viso e sulle spalle quando ha salvato il suo ex ragazzo da alcuni fantasmi di vampiri da farsela sotto».

«È quello che mi ha detto Sarah», disse Diana titubante. «Sembrava così incredibile che, be', io, mmm...»

«Non ci credevi?» le andò in aiuto Damien.

«Già. Scusa», ripeté agitata con un gran mangiucchiamento di unghie.

Sfoderai il mio sorriso migliore. «Ehi, non preoccuparti. A volte sembra abbastanza strano anche a me, e io c'ero.»

«E alla grande, pure», fece Stevie Rae.

Le rivolsi il mio sguardo da non-è-che-tu-mi-sia-di-grande-aiuto, che lei ignorò. Sì, un giorno potrei diventare la Somma Sacerdotessa dei miei amici, ma al momento non sono esattamente il loro capo. «Comunque, questo

posto può sembrare piuttosto strano all'inizio. Poi migliora», dissi alla nuova ragazza.

«Grazie», replicò con sincero calore.

«Bene, ci conviene andare così posso far vedere a Diana dove sarà la sua quinta ora di lezione», concluse Sarah, quindi mi mise nell'imbarazzo più completo diventando tutta seria e formale per salutarmi col tradizionale segno di rispetto dei vampiri, pugno incrociato sul petto e testa china.

«Non lo sopporto proprio quando fanno così», brontolai, piluccando la mia insalata.

«Io penso che sia bello», commentò Stevie Rae.

«Meriti che ti venga mostrato rispetto», aggiunse Damien col suo tono da insegnante. «Sei l'unica alunna di terza che sia mai diventata capo delle Figlie Oscure e l'unica novizia o vampiro della storia che abbia dimostrato un'affinità con tutti e cinque gli elementi.»

«Accettalo, Zy», disse Shaunee masticando l'insalata e gesticolando verso di me con la forchetta.

«Sei speciale», concluse Erin al suo posto (come sempre).

Alla Casa della Notte, le matricole del primo anno si chiamano «alunni di terza», quindi un alunno di quarta è un fagiolo, eccetera. E, sì, sono l'unica alunna di terza che è diventata capo delle Figlie Oscure. Che fortuna.

«A proposito di Figlie Oscure, hai deciso quali vuoi che siano i nuovi requisiti per i membri?» chiese Shaunee.

Repressi l'impulso di urlare: *Diavolo, no, non riesco ancora a credere che tocchi a me farlo!* e mi limitai a scuotere la testa, decidendo, con quello che speravo fosse un colpo di genio, di mettere un po' di pressione anche addosso a loro. «No, non so quali dovrebbero essere i nuovi re-

quisiti. In realtà, speravo che voi ragazzi mi avreste aiutata. Quindi avete qualche idea?»

Come sospettavo, si ammutolirono tutti e quattro. Aprii la bocca per ringraziarli moltissimo del loro silenzio, ma dall'interfono della scuola giunse la voce autorevole della nostra Somma Sacerdotessa. Per un secondo fui felice dell'interruzione, poi mi resi conto di ciò che stava dicendo e il mio stomaco cominciò ad annodarsi.

«Studenti e professori sono pregati di recarsi nel salone per l'ora di ricevimento parenti di questo mese.»

Be', al diavolo.

«Stevie Rae! Stevie Rae! Ohssignore quanto mi sei mancata!»

«Mami!» Stevie Rae volò fra le braccia di una donna che era proprio uguale a lei, a parte trenta chili e una ventina d'anni in più.

Damien e io ce ne stavamo a disagio appena dentro il salone che cominciava a riempirsi di genitori umani dall'aspetto inquieto, di qualche fratello umano, di un gruppetto di novizi e di parecchi dei nostri professori vampiri.

«Be', ecco i miei», disse Damien con un sospiro. «Togliamoci il pensiero. A dopo.»

«A dopo», mormorai, e lo guardai mentre raggiungeva due persone del tutto ordinarie che portavano un regalo incartato. Sua madre gli diede un rapido abbraccio e il padre gli strinse la mano con esuberante virilità. Damien sembrava pallido e teso.

Mi avvicinai al lungo tavolo con la tovaglia di lino che occupava tutta una parete ed era pieno di formaggi costosi, piatti di carne, dessert, caffè, tè e vino. Ero alla Casa della Notte da un mese e ancora mi stupiva molto che

non avessero problemi a servire vino. Uno dei motivi per cui lo facevano era semplice: la scuola segue il modello delle Case della Notte europee e, a quanto pare, in Europa bere vino durante i pasti è come bere tè o Coca negli Stati Uniti, quindi niente di strano. E poi c'è il fattore genetico: i vampiri non si ubriacano e i novizi al massimo possono essere un po' allegri (almeno con l'alcol; per il sangue, sfortunatamente, è tutta un'altra storia). Perciò qui il vino è una cosa normale, anche se pensavo che sarebbe stato interessante osservare come avrebbero reagito i genitori dell'Oklahoma vedendo servire alcolici in una scuola.

«Mami! Devi conoscere la mia compagna di stanza. Ti ricordi che te ne ho parlato? Lei è Zoey Redbird. Zoey, questa è la mia mamma.»

«Salve, Mrs Johnson. È un piacere conoscerla», dissi educatamente.

«Oh, Zoey! È una gioia conoscere te! E *ohssignore!* Il tuo Marchio è bello proprio come aveva detto Stevie Rae.» Mi sorprese con un tenero abbraccio materno e sussurrò: «Sono contenta che ti prendi cura della mia Stevie Rae. Mi preoccupa per lei.»

Ricambiai l'abbraccio e bisbigliai: «Nessun problema, Mrs Johnson. Stevie Rae è la mia migliore amica». E, anche se era del tutto improbabile, desiderai all'improvviso che mia mamma mi abbracciasse e si preoccupasse per me come Mrs Johnson faceva per sua figlia.

«Mami, mi hai portato un po' di biscotti con le gocce di cioccolato?» chiese Stevie Rae.

«Sì, piccola, ma mi sono appena accorta di averli lasciati in macchina», rispose lei con voce nasale dall'accento Okie identica a quella della figlia. «Perché non esci con me e mi aiuti a portarli dentro? Stavolta ne ho fatto

qualcuno in più per i tuoi amici.» Mi fece un sorriso gentile. «Puoi venire anche tu, Zoey, se ti va.»

«Zoey.»

Sentii pronunciare il mio nome in una gelida eco della calda gentilezza di Mrs Johnson e, guardando oltre le sue spalle, vidi mia madre e John che entravano nella sala. Il cuore mi precipitò nello stomaco. Lo aveva portato. Perché diavolo non era venuta da sola, in modo da poter stare un po' insieme io e lei, tanto per cambiare? Conoscevo la risposta: lui non lo avrebbe mai permesso. E, se lui non permetteva una cosa, significava che lei non la faceva. Punto. Fine del discorso. Da quando aveva sposato John Heffer, mia madre non aveva più dovuto preoccuparsi dei soldi. Viveva in una casa gigantesca in un quartiere tranquillo. Faceva volontariato nell'associazione genitori e insegnanti. Era molto attiva in chiesa. Però, durante i tre anni del suo matrimonio «perfetto», aveva perso se stessa, nel modo più totale e assoluto.

«Mi scusi, Mrs Johnson. Ho visto i miei genitori, quindi è meglio che vada.»

«Oh, tesoro, mi piacerebbe conoscere la tua mamma e il tuo papà.» E, come se fossimo a una normale cerimonia del liceo, Mrs Johnson si voltò sorridendo per presentarsi ai miei.

Stevie Rae mi fissò, e io ricambiai il suo sguardo. *Mi dispiace*, le dissi muovendo solo le labbra. Voglio dire, non ero per niente sicura che sarebbe successo qualcosa di brutto, ma, col mio fallito-acquisito che ricopriva la distanza tra noi come se fosse stato uno di quei generali pieni di testosterone alla guida di una marcia funebre, immaginai che ci fossero buone probabilità per una scena da incubo.

Poi il mio cuore ritornò al suo posto e ogni cosa ina-

spettatamente andò molto, molto meglio, quando la persona che più preferivo al mondo passò davanti a John e tese le braccia verso di me.

«Nonna!»

Mi strinse in un abbraccio che aveva il dolce profumo di lavanda che l'accompagnava sempre, come se, ovunque andasse, portasse con sé parte del suo bellissimo vivaio. «Oh, Zoeybird! Come mi sei mancata, *u-we-tsi a-ge-hu-tsa*.»

Sorrisi fra le lacrime, immergendomi nel suono familiare del termine *cherokee* per dire «figlia», che per me significava sicurezza e amore e assoluta accettazione. Cose che non avevo provato in casa mia negli ultimi tre anni, cose che prima di entrare alla Casa della Notte avevo trovato solo nella fattoria della nonna. «Anche tu mi sei mancata, nonna. Sono così contenta che tu sia venuta!»

«Lei deve essere la nonna di Zoey. Sono felice di conoscerla. La sua è proprio una brava ragazza», esordì Mrs Johnson quando ci scollammo l'una dall'altra.

La nonna sorrise calorosamente e fece per rispondere, ma John l'interruppe col suo solito tono da il-meglio-sono-io. «Be', in realtà, sarebbe la *nostra* brava ragazza, quella cui sta facendo i complimenti.»

Come in una scena del film *La donna perfetta*, finalmente riuscì a parlare anche mia madre: «Sì, siamo i genitori di Zoey. Io sono Linda Heffer. Questo è mio marito, John, e mia madre, Sylvia Red...» ma, nel bel mezzo delle sue presentazioni da oh-quanto-siamo-educati, si prese addirittura il disturbo di guardarmi e la sua voce si bloccò senza fiato a metà della frase.

Feci sorridere il mio viso, ma lo sentivo caldo e rigido, come se fosse stato di gesso appena asciugato sotto il sole

estivo, e quindi sarebbe andato in pezzi, se non avessi fatto attenzione. «Ciao, mamma.»

«Per l'amor di Dio, che hai fatto a quel Marchio?» Mia madre aveva pronunciato la parola «Marchio» come se avesse detto «cancro» o «pedofilo».

«Ha salvato la vita di un ragazzo e ha sfruttato un'affinità per gli elementi che le è stata data dalla Dea. In cambio Nyx l'ha segnata con diversi Marchi, insoliti per un novizio», spiegò Neferet con la sua voce calma e musicale mentre s'inseriva nel nostro imbarazzato gruppetto, la mano tesa direttamente verso il mio fallito-acquisito. Neferet era ciò che è la maggior parte dei vampiri adulti: straordinariamente perfetta. Era alta, con lunghi e lucenti capelli ondulati rosso scuro e occhi allungati di un'inconsueta sfumatura verde muschio. Si muoveva con una grazia e una sicurezza che erano evidentemente non umane, e la sua pelle era così splendida che sembrava che qualcuno dentro di lei avesse acceso la luce. Quel giorno indossava un vestito di seta lucida blu elettrico con orecchini d'argento a spirale (che rappresenta il sentiero della Dea, anche se quasi nessuno dei genitori lo sapeva). All'altezza del seno sinistro era ricamata un'immagine della Dea con le mani alzate, come sul petto di tutti gli altri professori. Aveva un sorriso radioso. «Mr Heffer, sono Neferet, Somma Sacerdotessa della Casa della Notte, anche se sarebbe più semplice se pensasse a me solo come alla preside di un normalissimo liceo. Grazie per essere venuto alla notte di ricevimento parenti.»

Sono certa che John le prese la mano per un riflesso automatico e che l'avrebbe rifiutata, se lei non l'avesse colto di sorpresa.

Neferet lo salutò velocemente e poi si voltò verso la

mamma. «Mrs Heffer, è un piacere conoscere la madre di Zoey. Siamo così felici che sia entrata a far parte della Casa della Notte.»

«Be', oh, grazie!» replicò la mamma, evidentemente disarmata dalla bellezza e dal fascino della Somma Sacerdotessa.

Quando Neferet salutò la nonna, il suo sorriso si allargò e diventò più che garbato. Notai che si diedero la mano nel tradizionale saluto dei vampiri, stringendosi l'avambraccio. «Sylvia Redbird, è sempre un piacere vederla.»

«Neferet, anche vedere lei mi riempie il cuore di gioia e la ringrazio di aver tenuto fede alla promessa di prendersi cura di mia nipote.»

«È una promessa che non è un peso mantenere. Zoey è una ragazza davvero speciale.» Adesso il calore del sorriso di Neferet includeva anche me. Poi lei si voltò verso Stevie Rae. «E questa è la compagna di stanza di Zoey, Stevie Rae Johnson, con sua madre. So che le due ragazze sono praticamente inseparabili e che persino la gatta di Zoey si è affezionata a Stevie Rae.»

«Sì, è vero. La scorsa notte, mentre guardavamo la TV, mi si è addirittura seduta in braccio. E sì che a Nala piace solo Zoey», confermò allegra Stevie Rae.

«Un gatto? Mi sembra che nessuno abbia dato a Zoey il permesso di tenere un gatto», disse John, facendomi venire voglia di vomitare. Tranne la nonna, nessuno si era preso il disturbo di parlare con me per un mese intero!

«Lei fraintende, Mr Heffer, alla Casa della Notte i gatti girano liberi. Sono loro a scegliersi il padrone, non viceversa. Zoey non aveva bisogno del permesso quando Nala l'ha scelta», replicò pacata Neferet.

John sbuffò e fui sollevata nel vedere che tutti lo ignorarono. Cavolo, è un tale idiota.

« Posso offrirvi qualcosa da bere? » Neferet indicò cortesemente il tavolo.

« Oh, caspita! Mi ha fatto venire in mente i biscotti che ho lasciato in macchina. Stevie Rae e io stavamo giusto andando a prenderli. È stato davvero bello conoscere tutti voi. » Con un rapido abbraccio per me e un saluto a tutti gli altri, Mrs Johnson e la figlia uscirono, lasciandomi là, anche se avrei desiderato essere da qualsiasi altra parte.

Restai accanto alla nonna, tenendola per mano mentre camminavamo verso il tavolo delle bevande, pensando a come sarebbe stato più semplice se fosse venuta solo lei a trovarmi. Diedi un'occhiata di nascosto alla mamma. Sembrava che le avessero dipinto sul viso un'espressione di disapprovazione costante. Guardava gli altri ragazzi e a malapena gettava uno sguardo anche verso di me. *Perché ti sei sprecata a venire?* avrei voluto gridarle in faccia. *Perché far sembrare che t'importi davvero – che io ti manchi davvero – e poi dimostrare chiaramente che non è così?*

« Del vino, Sylvia? Signori Heffer? » offrì Neferet.

« Sì, grazie, rosso », rispose la nonna.

Le labbra strette di John indicavano il suo disappunto.

« No, noi non beviamo. »

Con uno sforzo sovrumano non alzai gli occhi al soffitto. Da quando non beveva? Avrei scommesso gli ultimi cinquanta dollari del mio conto che a casa in quel momento c'era una confezione da sei di birra. E mia madre beveva sempre vino rosso come la nonna. La vidi persino guardare con invidia la nonna che sorseggiava il vino corposo che le aveva versato Neferet. Ma *no*, loro non bevevano. Almeno non in pubblico. Ipocriti.

«Quindi stava dicendo che l'aggiunta al Marchio di Zoey si è verificata perché ha fatto qualcosa di speciale? » La nonna mi strinse la mano. « Mi ha detto che è diventata il capo delle Figlie Oscure, ma non mi ha raccontato esattamente come è successo. »

Mi sentii irrigidire di nuovo. Non volevo proprio affrontare la scena che si sarebbe scatenata se la mamma e John avessero scoperto che quello che era successo era che l'ex capo delle Figlie Oscure aveva creato un cerchio nella notte di Halloween (che i vampiri chiamano « Samhain » ed è il momento in cui il velo fra il nostro mondo e quello degli spiriti si fa più sottile), aveva evocato alcuni spaventosi spiriti di vampiri e poi non era più riuscita a dominarli, quando il mio ex ragazzo umano, Heath, era venuto a cercarmi. E non volevo che nessuno accennasse *mai* a quello che solo un paio di persone sapevano, cioè che Heath era venuto a cercarmi perché avevo assaggiato il suo sangue e lui si era fissato con me, una cosa che gli umani fanno piuttosto facilmente quando sono coinvolti con dei vampiri. Anche con dei vampiri novizi, a quanto pareva. Quindi l'allora capo delle Figlie Oscure, Afrodite, aveva perso completamente il controllo dei fantasmi che stavano per mangiare Heath. In senso letterale. E, a peggiorare le cose, era sembrato che volessero far fuori a morsi anche tutti noi, incluso quel gran figo di Erik Night, il futuro vampiro che posso assicurarvi *non* era proprio per niente il mio *ex* ragazzo, e con cui ero più o meno uscita per tutto il mese e quindi posso tranquillamente definire come il mio *quasi*-ragazzo. Comunque, ero stata costretta a fare qualcosa, così, con l'aiuto di Stevie Rae, di Damien e delle gemelle, avevo creato il mio cerchio, sfruttando il potere dei cinque elementi: aria, fuoco, acqua, terra e spirito. Servendomi del-

la mia affinità con gli elementi, ero riuscita a ricacciare indietro i fantasmi ovunque vivessero (o non vivessero?) Quando se ne erano andati, avevo ricevuto dei nuovi tatuaggi, un delicato insieme di spirali blu zaffiro simile a pizzo che m'incorniciava il viso – fatto assolutamente senza precedenti per un semplice novizio – e sulle spalle erano comparsi dei fighissimi Marchi dello stesso genere, frammezzati con simboli simili a rune, una cosa che nessun novizio né vampiro aveva mai avuto. Poi Afrodite si era rivelata per la stronza che era e Neferet l'aveva cacciata mettendo me al suo posto. Di conseguenza, mi stavo preparando anche a diventare Somma Sacerdotessa di Nyx, la Dea vampira, che è la personificazione della Notte.

Niente di tutto questo sarebbe piaciuto agli ultra-religiosi e ultra-bacchettoni mamma e John.

«Be', c'è stato un piccolo incidente. Zoey con agilità di pensiero e grande coraggio ha fatto in modo che nessuno si facesse male e allo stesso tempo è entrata in contatto con una speciale affinità che le consente di trarre energia dai cinque elementi.» Il sorriso di Neferet era pieno di orgoglio e mi sentii invadere dalla felicità per la sua approvazione. «Il tatuaggio è solo un segno esteriore del favore che ha trovato agli occhi della Dea.»

«Quello che ha appena detto è una bestemmia. Sta mettendo in pericolo la sua anima immortale.» John parlò con una voce dura e innaturale che riuscì a suonare allo stesso tempo sprezzante e rabbiosa.

Neferet puntò gli occhi verde muschio su di lui. Non sembrava arrabbiata. A dire il vero, sembrava divertita. «Immagino che lei sia un Anziano del Popolo della Fede.»

«Ebbene, sì, sì, e allora?» replicò John gonfiando il petto da pollo rinsecchito.

«Allora vediamo di capirci subito, Mr Heffer. Io non

penserei mai di venire in casa sua, o nella sua chiesa, a sminuire la sua fede, anche se non la condivido. Non mi aspetto che lei veneri ciò che venero io e, in verità, non cercherei mai di convertirla alla mia fede, benché la mia dedizione nei confronti della Dea sia profonda e incrollabile. Quanto le chiedo è che dimostri la stessa cortesia che ho verso di lei: quando è a 'casa' mia, rispetti la mia fede.»

Gli occhi di John diventarono delle piccolissime fessure e vidi che stringeva e rilasciava le mascelle. «Lei vive nel peccato e nell'errore», replicò furibondo.

«Questo lo dice un uomo che ammette di adorare un Dio che svisisce i piaceri, che relega le donne a essere poco più che serve sforna-marmocchi, anche se sono la spina dorsale della vostra Chiesa, e che cerca di controllare i suoi fedeli col senso di colpa e con la paura. Stia attento a come giudica gli altri; forse farebbe meglio a mettere ordine in casa sua prima di criticare quella altrui.» Neferet rise dolcemente, ma quel suono era privo d'ironia e l'implicito avvertimento che conteneva mi fece accapponare la pelle delle braccia.

Rosso in viso, John fece un respiro e aprì la bocca per quello che sapevo sarebbe stato un orribile predicozzo su quanto sia giusta la sua fede e sbagliata quella di chiunque altro, ma, prima che potesse replicare, Neferet lo bloccò. Non aveva alzato la voce, che però all'improvviso era colma del potere e della forza di una Somma Sacerdotessa, e tremava di paura, anche se la sua collera non era diretta a me. «Le restano due scelte. Può visitare la Casa della Notte come un ospite, il che significa che rispetterà le nostre usanze e terrà per sé la sua disapprovazione e il suo giudizio. Oppure se ne può andare senza tornare. Mai più. *Decida adesso.*»

Le ultime due parole mi s'infransero sulla pelle e dovetti sforzarmi per non indietreggiare.

Notai che la mamma stava fissando Neferet con occhi spalancati e vitrei, il viso bianco come il latte.

Il volto di John, invece, era diventato del colore opposto. Gli occhi erano fessure e le guance si erano accese di un rosso molto poco attraente. «Linda, andiamo», disse a denti stretti. Poi mi guardò con un disgusto e un odio tali da farmi fare letteralmente un passo indietro. Cioè, sapevo di non piacergli, ma fino a quel momento non avevo capito quanto. «Questo è il posto che ti meriti. Tua madre e io non torneremo. Sei sola, adesso.» Girò sui tacchi e si avviò alla porta.

La mamma esitò e per un secondo pensai che potesse dire davvero qualcosa di carino – che le dispiaceva per come si era comportato – o che le mancavo – o che non dovevo preoccuparmi, che lei sarebbe tornata, qualunque cosa lui dicesse. «Zoey, non riesco a credere che stavolta tu ti sia impelagata in una cosa simile.» Scosse la testa e, come al solito, eseguì gli ordini di John e uscì dalla stanza.

La nonna mi era accanto, pronta ad abbracciarmi e a rassicurarmi. «Oh, gioia, mi dispiace tanto. Tornerò, ucellino mio. Lo prometto. Sono così orgogliosa di te!» Mi prese per le spalle e sorrise tra le lacrime. «Anche i tuoi antenati cherokee sono fieri di te. Riesco a sentirlo. Sei stata Segnata dalla Dea e hai la fiducia di buoni amici» – alzò lo sguardo su Neferet – «e saggi insegnanti. Un giorno potresti anche imparare a perdonare tua madre. Fino ad allora ricorda che sei la figlia del mio cuore, *u-we-tsi a-ge-hu-tsa*.» Mi diede un bacio. «Devo andare anch'io. Sono venuta qui con la tua macchina per lasciartela, quindi devo tornare con loro.» Mi consegnò le chiavi

del mio Maggiolino d'epoca. « Ma ricordati sempre che ti voglio bene, Zoeybird. »

« Anch'io ti voglio bene, nonna. » Le diedi un bacio e la abbracciai forte, respirando profondamente il suo profumo così da poterlo tenere nei polmoni ed espirarlo lentamente per tutto il mese a venire, quando ne avrei sentito la mancanza.

« Ciao, gioia. Chiama quando puoi. » Mi baciò di nuovo e se ne andò.

La guardai allontanarsi e non mi resi conto che stavo piangendo finché non sentii le lacrime che scivolavano giù dal viso lungo il collo.

Mi ero proprio dimenticata che Neferet fosse ancora accanto a me, perciò saltai per la sorpresa quando mi porse un fazzoletto. « Mi dispiace, Zoey », disse calma.

« A me no. » Mi soffiai il naso e mi asciugai il viso prima di guardarla. « Grazie per avergli tenuto testa. »

« Non volevo mandare via anche tua madre. »

« Non l'ha fatto. È stata lei a decidere di seguirlo. Proprio come ha continuato a fare negli ultimi tre anni. » Sentii che le lacrime mi bruciavano in gola e parlai in fretta nel tentativo di ricacciarle indietro. « Era diversa. È stupido, lo so, ma continuo ad aspettare che torni quella di prima. Ma non succede mai. È come se lui avesse ucciso la mia mamma e messo un'estranea nel suo corpo. »

Neferet mi cinse con un braccio. « Mi piace quello che ha detto tua nonna, che forse un giorno riuscirai a trovare la capacità di perdonare tua madre. »

Fissai la porta attraverso cui tutti e tre se n'erano appena andati. « Quel giorno è molto lontano. »

Neferet mi strinse le spalle con affetto.

Alzai lo sguardo su di lei, così felice che fosse lì con me, e desiderai – per la milionesima volta – che fosse

lei la mia mamma. Poi mi ricordai quello che mi aveva detto quasi un mese prima, che sua madre era morta quando era piccola e che suo padre aveva abusato di lei, fisicamente e psicologicamente, finché non si era salvata ricevendo il Marchio.

«Ha mai perdonato suo padre?» chiesi titubante.

Neferet abbassò lo sguardo su di me e sbatté le palpebre più volte, come se stesse lentamente riemergendo da un ricordo che l'aveva portata molto, molto lontano. «No. Non l'ho mai perdonato, ma adesso, quando penso a lui, è come se stessi ricordando la vita di qualcun altro. Le cose che mi ha fatto, le ha fatte a una ragazzina umana, non a una Somma Sacerdotessa vampira. E, per una Somma Sacerdotessa vampira, lui, come la maggior parte degli umani, è del tutto insignificante.»

Le sue parole sembravano forti e sicure, ma, quando guardai nel profondo dei suoi bellissimi occhi verdi, vidi un lampo di qualcosa di antico e doloroso e di certamente non dimenticato, e mi chiesi fino a che punto fosse stata onesta con se stessa...